

LA CITTÀ

«San Paolo VI ci ha insegnato come dialogare con il mondo»

Alle Grazie la messa per celebrare il primo anno dalla canonizzazione del pontefice bresciano

Chiesa

Francesco Alberti
f.alberti@giornaledibrescia.it

■ La civiltà dell'amore da costruire nei cuori e nelle coscienze, la civiltà dell'amore da far circolare nell'umanità così da raggiungere ogni persona a qualsiasi latitudine e in qualsiasi contesto: questo fu per Giovanni Battista Montini il programma e l'impegno della sua intera vita. Un intellettuale finissimo, un uomo di profondissima fede che per tutta la vita ha combattuto contro l'incomprensione. La canonizzazione proclamata da papa Francesco, che definisce «suo maestro» il pontefice bresciano, è il giusto riconoscimento per una vita esemplare di santità.

Il legame. Ad un anno esatto dalla cerimonia in piazza San Pietro (avvenuta appunto il 14 ottobre 2018), ieri nella basilica di Santa Maria delle Grazie il vescovo Pierantonio Tremolada ha celebrato una messa per sottolineare «la gratitudine per la testimonianza di Giovanni Battista Montini». La basilica delle Grazie è luogo profondamente montiniano: in quella chiesa, che sorge a pochi metri dalla sua casa, il giovane Montini celebrò la sua prima messa; in un altare è custodita la reliquia della canonizzazione di papa Paolo VI, ovvero la maglia che indossava quando venne ferito in un attentato a Manila nel 1970.

«Paolo VI - ha detto il vescovo - ci ha insegnato che la santità è qualcosa di possibile nel

la vita di ognuno di noi, è un fatto relativamente comune. La santità è sia un dono che un compito, e domanda certo sacrificio: la carità è la via maestra da percorrere». Giovanni Battista Montini, ha proseguito mons. Tremolada «ha testimoniato ogni giorno con la sua vita un amore inarrestabile per il mondo».

Fare memoria. L'uomo che ha dato voce a chi non ne aveva, ha rischiato di essere dimenticato, si è rischiato che si perdesse la memoria del papa che ha portato la Chiesa nella modernità. Carattere mite, riflessivo e rispettoso degli altri, dal tratto riservato e amabile, fine, cortese. Fu un pensatore profondo, acuto nell'analisi

delle situazioni e geniale nell'individuare prospettive e soluzioni.

«Chiunque lo abbia incontrato - ha proseguito il vescovo - ne ha sottolineato lo sguardo vivo e in-

dagatore, non si limitava a guardarti, ma penetrava nei recessi del cuore, sembrava riuscisse a leggersi dentro. Era premuroso come un umile parroco». Questo era Montini, niente a che fare con l'immagine che in troppi hanno voluto consegnare alla storia, ovvero quella di un uomo freddo e amletico. Era esattamente vero il contrario. «Nella scelta del nome da pontefice - ha sottolineato mons. Tremolada - ha voluto fare riferimento a Paolo, l'apostolo missionario tra le genti. Papa Montini viveva la dimensione missionaria dell'annunciare il Vangelo. Cercava costantemente il dialogo con l'uomo moderno per trovare insieme la verità». //



La preghiera davanti alla reliquia. Alla basilica delle Grazie, sede della devozione montiniana, la celebrazione a un anno dalla canonizzazione

Seminario diocesano, le radici dell'Europa per l'anno accademico

L'inaugurazione

Il prof. Angelo Bianchi ha spiegato quale contributo possono dare i cristiani

■ Il 29 maggio 1920 Giovanni Battista Montini veniva ordinato sacerdote. Con la sua consueta prosa poetica, qualche anno dopo, il futuro Paolo VI definì il prete «atleta dello spirito», e ancora: «Dobbiamo mettere le nostre anime in assetto di ginnastica spirituale, di alacrità, di agilità». Quel-

lo straordinario pastore della Chiesa, quel gigante del Novecento, è stato proclamato santo da papa Francesco, e proprio il 29 maggio è la data scelta per la sua memoria liturgica: il giorno nel quale la Chiesa lo celebra e lo pone a esempio e punto di riferimento.

La Chiesa bresciana, nonostante le ovvie difficoltà, può ancora contare su un buon numero di sacerdoti, e anche il seminario rimane una fiamma accesa, una speranza per il futuro. In concomitanza con il primo anno dalla canonizzazione di Paolo VI, ieri si è svolta l'inaugurazione dell'anno accademico al seminario



In via delle Razziche. Il rettore don Passeri, il prof. Bianchi, don Zani

diocesano di via delle Razziche. Dopo il saluto del nuovo rettore, don Sergio Passeri, e l'introduzione del prefetto degli studi, don Mario Zani, il prof. Angelo Bianchi ha invece tenuto una relazione dal titolo «Una storia ancora da scrivere: la costruzione della

casa europea nell'orizzonte della globalizzazione. Quale il contributo dei cristiani?». Partendo da un mondo dove dominano nazionalismi e social ha cercato di capire cosa hanno da dire i cristiani, e soprattutto come possano essere incisivi nella società. // FA